



Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato  
di Mitzraïm e Memphis  
*Sovrano Gran Santuario Byzantium*



# Alla ricerca del SE'

Anno II  
Marzo 2015  
N.3



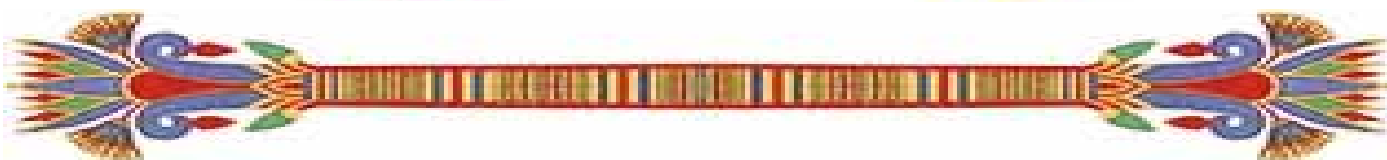
La presente pubblicazione non è in vendita ed è riservata ai soli membri del Rito.  
Stampato in proprio

Viene riportata anche in Internet, sul sito dell'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di  
Mitzraïm e Memphis: <http://www.mitzraïmmemphis.org/>

# ALLA RICERCA DEL SE'

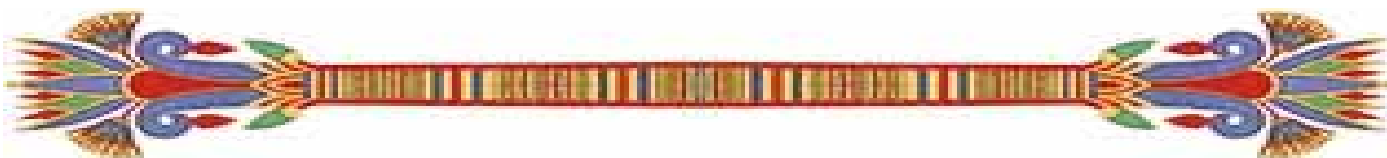


intuizione della conoscenza e conoscenza della intuizione



## SOMMARIO

|                                                                          |          |
|--------------------------------------------------------------------------|----------|
| <b>AMBITI DEI PERCORSI INIZIATICI TRADIZIONALI - S.: G.: H.: G.: M.:</b> | - pag.3  |
| <b>PROMEMORIA - Isabella</b>                                             | - pag.7  |
| <b>CENERENTOLA: OVVERO LA FAVOLA DELLO ZOLFO - Salvatore</b>             | - pag.9  |
| <b>IMPARA AD ASCOLTARE - Gianni</b>                                      | - pag.13 |
| <b>SUGGERIMENTI - Stanislao de Guaita</b>                                | - pag.17 |



**Redazione**

*Direttore Responsabile: Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48121 Ravenna*





## Ambiti dei percorsi

### Iniziatici, Tradizionali (perchè e come avvicinarsi)

*Il S.·G.·H.·*

*S.·G.·M.·*

**N**on di rado vengo interpellato da interlocutori che provengono da ambiti eterogenei, culturalmente anche molto distanti tra loro. Lo scopo (quando appare genuino e trasparente) sembrerebbe quello di riuscire a comprendere cosa possano essere gli ambiti dei percorsi iniziatici e come mai il nostro possa apparire, a volte, con caratteristiche particolari che non si riscontrano in altre realtà.

Tenterò, in questa sede, qualche semplice approccio generico al problema, magari (come ho già provveduto in diversi spazi di comunicazione) accennando anche a semplici suggerimenti che possano favorire almeno una minima azione di chiarimento, in particolare per chi si ritrovi quasi completamente a digiuno della materia.

Credo che chiunque entri in una struttu-

ra (soprattutto se Tradizionale ed Iniziatica) che abbia come finalità la ricerca della conoscenza, la rigenerazione e la reintegrazione spirituale, possa scoprire come il livello iniziale (che solo per comodità culturale indicherò come d'Apprendista) permetta, ancora con una certa "leggerezza", di spaziare su alcuni primi argomenti e di mettere in campo gli esercizi base, propedeutici per eventuali impegni futuri.

Gli argomenti su cui ci si dovrebbe concentrare sono, per lo più, quelli indicati nei Rituali, nei Vademecum ecc. (ovviamente di origine umana, anche se auspicabilmente ispirati da qualcosa più "luminoso" di noi). Si trovano poi testi, autori di riferimento che ogni struttura privilegia e predilige nella sua completa autonomia, e che evidenzia ai neofiti, affinché comincino ad acquisire le informazioni di base, ritenute necessarie

Di solito, esistono in modo equamente diffuso, suggerimenti alla particolare cautela nell'affrontare lo studio della mistica di qualsiasi religione.



*Bottega con apprendisti - Pieter Bruegel il vecchio, XVI sc.*





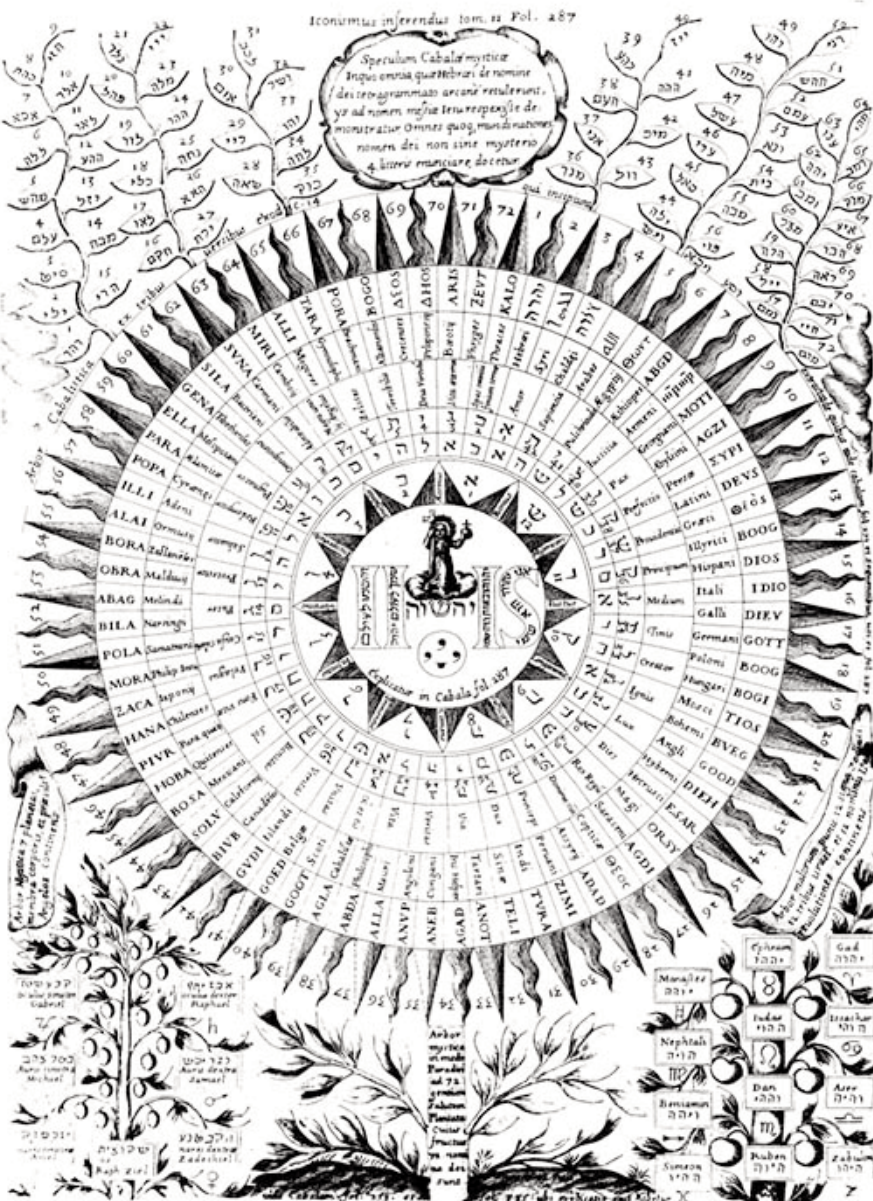
Ad esempio, prendiamo a riferimento le origini ebraiche che caratterizzano profondamente i riferimenti abramitici e che, non solo in occidente, riecheggiano spesso in punti chiave di moltissimi rituali di diverse vie iniziatiche.

Non è affatto raro che nella fase d'Apprendista, oltre all'alfabeto ed ai primi rudimenti della lingua, non venga suggerito altro dell'ebraismo.

Al contrario, viene caldeggiato di leggere l'antico ed anche il nuovo testamento (il secondo, per i motivi ben noti agli addetti ai lavori).



Infatti, sarebbe illogico tentare di comprendere qualche cosa della mistica ebraica e poi delle molteplici varianti delle vie qabbalistiche, senza avere le conoscenze di base che sono rappresentate, in particolare, dal Pentateuco/Torah e dalla lingua con cui è scritto (la lingua e le rappresentazioni iconografiche delle lettere sono di fondamentale importanza; senza questi supporti, anche minimi, si è oggettivamente come ciechi che si lanciano in surreali racconti, in descrizioni fantastiche di paesaggi; azione "strana" che oltre a propinarla a sè stessi, la si rivolge ad altri ciechi).



Interpretazione qabbalistica, cristiana - Athanasius Kircher XVII sc.

Ho accennato a questo aspetto perché mi sembra di aver compreso (per quel poco che ho studiato) che quella mistica particolare si riferisca principalmente a quel testo e poi ai collegamenti delle parole e dei numeri in esso contenuti (culturalmente, poi, troviamo spesso accenni riguardanti ad almeno 4 livelli di lettura e di comprensione; questo dovrebbe per lo meno risvegliare la nostra attenzione ed indurci ad abbandonare improbabili congetture derivate da letture del testo, elementari, pedissequi, magari tradotte nella nostra lingua od in qualsiasi altra che non sia quella originale).

Quindi, non è consigliabile per un neofita (ma non solo) ricercatore di conoscenza, vagheggiare sulla cosmogonia e sui molteplici alberi qabbalistici, abbandonandosi a fantasie di ogni tipo (oltre che ad atti di fede assolutamente non richiesti, né ricercati nella via che ha intrapreso), a causa della mancanza di conoscenza degli essenziali elementi di base. Credo sia sicuramente da evitare.

Giusto per essere un pochino più "complicati", va inoltre ricordato che in alcuni ambienti (come ad





esempio quello Martinista) si tenta di comprendere addirittura una variante cristiana di tipo ermetico-qabbalistico con tutti i problemi che questa contiene (come riferimenti storici, ma non solo, vedasi ad esempio Pico della Mirandola e tutti gli altri illustri ricercatori rinascimentali).

Ovviamente, è complicato, perché mentre le vie ebraiche sono conservate “vive” da secoli (la qabbalah, nelle sue molteplici variabili, è una via autonoma, completa) ed esistono a disposizione i maestri delle diverse branche (ammesso che siano disponibili a dialogare/insegnare ai non ebrei), nell’ambito cristiano-ermetico tutto sembra divenire più nebbioso e con riferimenti affatto semplici da individuare.

Quindi, come sempre, e non solo per l’esempio della mistica ebraica, suggerisco molta prudenza nello scegliere autori e testi (non farlo, potrebbe rivelarsi una inutile e “costosa” perdita di tempo).

Ad esempio, giusto per cominciare, sarà bene cominciare ad utilizzare cautela nel farsi avvicinare da chiunque non conosca almeno un poco la lingua ebraica, ma però, contemporaneamente, sostenga di essere un esperto di materia qabbalistica (la quale è una via molto “pratica”, costruita su preghiere, azioni e soprattutto da esperienze dirette, oltre che dallo studio dei testi sacri), solo per aver letto tanti libri (magari, per lo più, scritti da autori affatto ebrei).

Quindi, non sarà male consultarsi molto cautamente con le persone che riteniamo di poter avere come riferimento importante e/o come maestri e poi, scegliere coscientemente, a freddo (senza emotività o



coinvolgimenti passionali, più o meno cupidi), cosa fare (anche a prescindere da quanto ci avranno raccontato le persone di cui possiamo avere abbastanza fiducia).

A proposito di esibizioni e di esibizionisti culturali, ogni tanto si legge o si ascolta qualcuno che disserta sui simboli (in generale od in particolare), elargendo, a piene mani, interpretazioni più o meno interessanti, oppure solo “creativamente fantasiose”.

Così, modestamente e con prudenza, magari “cantando un pochino fuori dal coro” proverò ad accennare a qualche punto di vista di cui mi sono “provvisoriamente” convinto (perché, dopo 40 anni di studi ed esperienze, sono arrivato alla conclusione “sperimentale” che nulla è immobile, ma bensì, che la visione di qualsiasi cosa muta, al mutare di noi stessi).

Normalmente, siamo stati abituati/formati ad ipotizzate interpretazioni, a formulare congetture anche su cose che non conosciamo, limitandoci a prendere come valide le teorie trasmesse da altri; così, non di rado, magari perché può risultarci “faticoso” entrare nell’arena della spe-



*Sogno di Giacobbe - Murillo, Bartolome Esteban (1660/65)*





rimentazione, tendiamo ad esibirci, in prima istanza, col riportare in modo “pappagallesco” ciò che abbiamo letto od ascoltato. Col tempo, continuando a non “sperimentare”, possiamo anche tendere a passare ad un livello di congetture dove aggiungiamo anche le nostre personali fantasie, molto soddisfacenti per il proprio edonismo o per l’infertizzazione degli interlocutori (amo considerarlo un livello di “perversione” superiore).

Così, magari, quando mettiamo in evidenza nei salotti “adatti”, una sorta di pseudo cultura di nicchia, misteriosa ed affascinante, possiamo esibire le piume di “uno stolto”, contornati da altri stolti (nel migliore delle ipotesi, solo da ingenui creduloni).

Eppure, è scritto da molti autori del passato che si riesce indagare il simbolo (qualsiasi esso sia) forse solo dopo un lungo cammino interiore (ad esempio, dopo il superamento della “nigredo” degli alchimisti). Ovvero, quando un minimo di luminosità riesce a rischiarare la nostra coscienza, consentendoci di comprendere in modo sempre più consapevole che la simbologia esteriore



corrisponde al lavoro da compiere interiormente, **in modo non più egoistico, ma percorrendo una via sempre più altruistica** (credo sia una splendida esperienza da non perdere).

In tal caso, avendone preso coscienza sperimentale, il simbolo comincia a “cantare” nella nostra consapevolezza, indicandoci con chiarezza i ritmi e le sequenze del lavoro da svolgere..... e magari ci si vergogna un pochino per aver “tromboneggiato” abbondantemente (sbagliando quasi sempre nel dare indicazioni), prima di aver raggiunto questa condizione “operativa”.

In effetti, se la verità e/o la conoscenza si pro-  
manano costantemente dallo Spirito divino, al di fuori dai limiti spazio-temporali, il problema di non riuscire a comprenderla è solo nostro e nella nostra incapacità di percepirla, derivata dalla condizione del personale stato dell’essere (psicofisico e spirituale).

Quindi, ritornando al problema iniziale, riguardante l’opportunità o meno di avvicinarsi a percorsi Iniziatici Tradizionali, credo che anche da

queste poche righe, si possa comprendere che si può essere interessati ad essi se esiste un desiderio di fondo che ci anima per ricercare prudentemente ed umilmente verità e conoscenza, conseguenti e nello stesso tempo funzionali ad una progressiva rigenerazione spirituale, tesa a riuscire a precorre quella che mi piace immaginare come la via di casa (personale ma auspicabilmente anche di tutta l’umanità; da percorrere in chissà quante vite, per chi ipotizza anche questa opzione), verso un ritorno al Creatore.

**Il S. G. H.**

**S. G. M.**



*Balaam e l'angelo - Gustav Jaeger, 1836*





# PROMEMORIA

Isabella

Con metodo e ritmo opportuni, credo sia necessario ricordare a me stessa, come premessa per una riorganizzazione dei pensieri, i concetti del V.I.T.R.I.O.L. e dello stesso Tempio, inteso come spazio sacro, sia esterno ma anche interno. Aggiungerei una rivisitazione sul libero arbitrio e su come dipenda da noi scegliere coscientemente se subire gli aspetti positivi e negativi della vita, o se sia possibile conoscere come modificare gli avvenimenti.

Il simbolo del V.I.T.R.I.O.L. può essere considerato appunto un suggerimento base su come operare per riuscire a conoscersi; dunque, su come tentare di modificare il modo di pensare e, forse, su come mitigare gli aspetti che consideriamo negativi.

Insistere sul fatto che è necessario capire come si è fatti, capire come è fatta la parte materiale, non tanto per contrastarla ma per andare oltre, trasformando le cose negative in un diverso equilibrio armonico.

Continuerei il promemoria, mettendo in elenco la necessità di comprendere, per quanto possibile, l'origine di una energia che comunemente definiamo negativa, magari collegandola erroneamente solo ad eventi materiali spiacevoli.

Ricordando, comunque, che in quei frangenti (anche se non siamo ancora in grado di capire il perché) è necessario evitare di reagire con azioni dettate dalle passioni, sommando altra negatività a quella di base che già ci caratterizza, ma bensì cercare di trarre aiuto dalla nostra coscienza e compensare la disarmonia; quindi, procedere con scelte derivate dall'e-

nergia positiva della nostra anima.

In questo modo, forse, si potrà mutare il proprio destino e non si sarà più costretti a subire completamente l'ineluttabile ottuso concatenarsi di un programma materiale e

poco luminoso.

Nel ricordarmi che questi argomenti sono stati trattati molto frequentemente, negli anni, non dovrei meravigliarmi nel notare che è proprio nel metodo del Rito cogliere l'occasione per ritrovarsi e per tornare rinnovati sui contenuti degli stessi simboli, magari individuando improvvisamente ciò che era stato sempre sotto i nostri occhi ma che non riuscivamo a "vedere", a causa dei veli che ottenebravano (e che in parte continuano a farlo) la nostra coscienza.

Infatti, la crescita individuale e naturalmente graduale che caratterizza le conseguenze dell'applicazione dei metodi insegnati in questo Rito, costituisce un concreto riscontro del riuscire a collegarsi efficacemente con sé stessi, nel tentativo d'esplorare ciò che non è solo materia.

Un inciso particolare dovrà poi riguardare le Sibille e di come, in quanto donne particolari, debbano trovare, riscoprire la sacerdotessa che è in loro.



Le Sibille ed i Profeti - Perugino, 1496-1500





Ricordo che anche attraverso il simbolo di purezza del nostro camice bianco, possiamo dedurre il suggerimento di come sia necessario ricondurci a comprendere il nero, le nostre ombre, in modo di poter tentare di attuare un processo di purificazione.

Ci si deve infatti concentrare sui propri difetti e non certo su quelli altrui. E' necessario passare attraverso la rivisitazione delle vecchie sofferenze, metterle in una coppa e accettarle, così come bisogna ritrovare ed accettare la propria bambina interiore. Mettiamoci in guardia sul fatto che questo è un lavoro lungo e lento; ci vogliono anni per riuscire a pulire, anche solo un pochino, la propria pietra grezza.

Un compito delle Sibille è quello di purificarsi e di rigenerarsi per riuscire a mettersi efficacemente in contatto con il sottile.

Dopo essersi purificate, sia attraverso le scelte derivate da una progressiva, cosciente, comprensione, ma anche con le preghiere provenienti dalla parte più profonda del cuore, occorre poi produrre quelle azioni conseguenti che un poco alla volta, consentiranno di diventare "operative" nelle funzioni che sono loro tipiche.

A tal proposito, non dovrei dimenticare che la capacità di diventare operative, è correlata, conseguente, al manifestarsi di quella sorta d'intuizione che, durante il tentativo (negli anni) di elevarsi spiritualmente, consente di riuscire a rintracciare ed a focalizzare (almeno per qualche istante) delle scintille luminose di piani diversi da quello materiale.

Se ci penso un attimo, tenendo presente questi appunti, scopro che il simbolo di un fuoco che ognuna di esse



conserva e cura, risulta meno "misterioso". Ovviamente mi riferisco al fuoco corrispondente ad ogni Sibilla, citato nelle parole del Rito; fuoco che non brucia, ma splende.

Sembrerebbe trattarsi di una scintilla che anela ad essere eterna, oppure al silenzio; è quindi un fuoco riscoperto dall'idea, dall'intuizione. Un fuoco generatore, che inizia e che trova particolare raffigurazione simbolica nella fiamma dell'Oriente, la quale racchiude la sapienza dei mondi sottili sopra e dentro di noi, ma che poi si riverbera, con colori e funzioni diverse (mantenendo però la stessa valenza originale) sia nelle posizioni della triade, che in tutte le altre funzioni chiave.

Ecco allora che ritorna prepotentemente la necessità di ripensare allo spazio sacro e di come sia necessario individuarlo e percepirlo, sia esteriormente, sia interiormente, attraverso guizzi d'intuizione.

Ovviamente, come ci è stato continuamente insegnato, ciò è possibile solo dopo aver ottemperato diligentemente, non solo a livello d'Apprendista, alle molteplici indicazioni fornite dal simbolo della squadra.

Per quanto riguarda lo spazio sacro esteriore, poichè lo si rende idoneo anche attraverso le azioni (prendiamo ad esempio l'acqua, l'incenso e non certo meno importante, il triangolo protettivo, ove previsto), dovrei ricordarmi di essere sempre concentrata e precisa negli atti.

Occorrono ritmo, metodo e coerenza, prima, durante, e dopo il Rito, per ottenere risultati concreti.

Ho scoperto nel tempo, che se si agisce in maniera corretta, rispetto agli insegnamenti ricevuti, accadono, inevitabilmente mutazioni interne e non di rado, si manifestano anche le conseguenze esterne, collegate.

Ovviamente, devo ricordarmi soprattutto che solo se si è "puliti", se si riuscirà a collegare la personale consapevolezza con ciò che interiormente è più luminoso, tramite il cuore e anima, allora e solo allora, colei che viene indicata come Sibilla riuscirà ad esplicare la sua funzione e ad essere ciò che ha promesso nei suoi giuramenti.

*Isabella*



*Antro della Sibilla Cumana, luogo di profezie*





# CENERENTOLA

## ovvero la favola dello zolfo

Salvatore

**L**a fiaba, scritta od orale, è elemento di mito, di tradizione, di insegnamento.

Non bisogna mai trattare con sufficienza quanto la tradizione ci insegna, infatti, meditando con attenzione su di essa, possiamo scoprire allegorie e misteri che, una volta svelati, ci conducono a rinvenire l'occultum lapidem cioè la vera medicina.

La fiaba di magia ha affascinato artisti, poeti, musicisti; il suo studio ha dato spazio alla mitologia comparata ed a ricerche di carattere antropologico.

La fiaba esce dal contesto popolare, quindi, e diventa un aspetto di analisi. Si formula allora l'ipotesi che nelle fiabe esistano relitti di antiche mitologie, di universi simbolici, che affondano le loro radici in un passato millenario od in una dimensione inconscia, oscura, segreta, fuori dal tempo e prossima alla eternità.

Spesso i motivi fiabeschi sono collegati a rituali di iniziazione che si celebravano in prossimità dell'età puberale.

I ragazzi abbandonati, rapiti, sperduti nel bosco, in preda ad orchi, maghe o qualsivoglia pericolo o bruttura, sono la prima fase del rituale di iniziazione. La foresta

od il castello incantato sono i luoghi della morte, in quanto, il simbolo dominante nei rituali di iniziazione è proprio la morte mistica e, quindi, la rinascita.

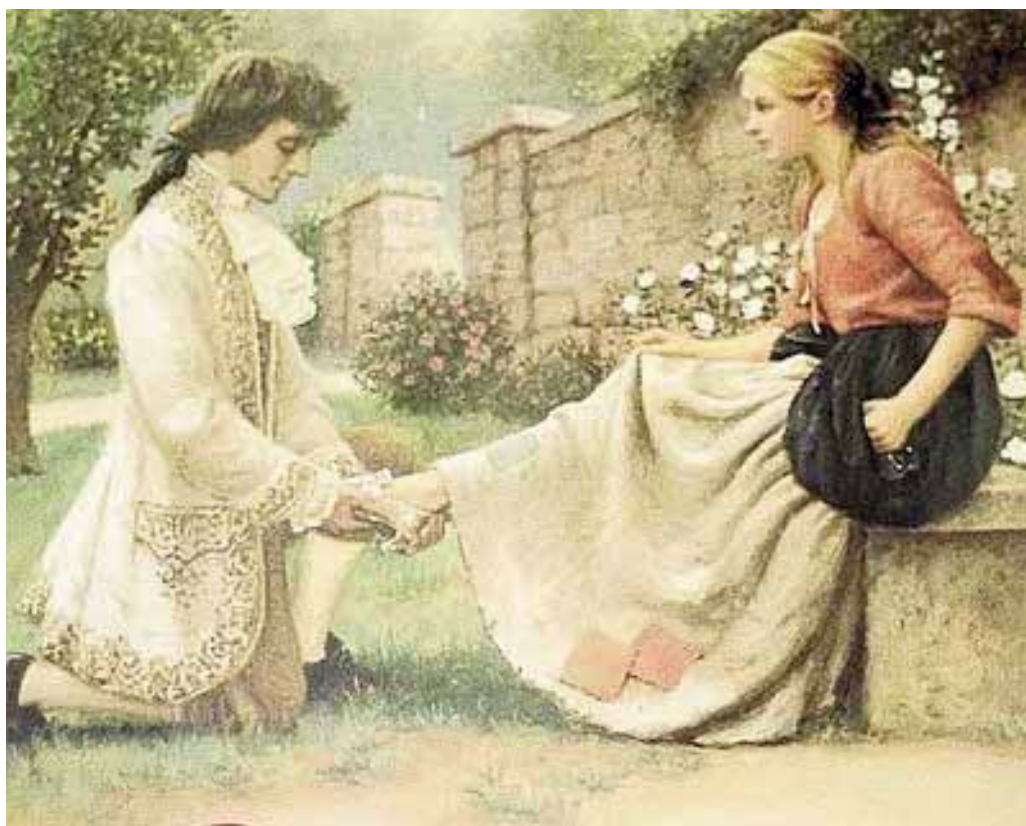
Parlando di fiabe e di rigenerazione, l'attenzione si è soffermata su Cenerentola.

La fiaba di Cenerentola, è sicuramente una delle più diffuse ed antiche.

Vi è una versione in Eliano; ne fa una articolata narrazione il Basile nel "Il cunto de li cunti", vi è una versione di Perrault ed una dei fratelli Grimm, vi è pure il Pitre che ne fa una variante siciliana.

Riassumendo la favola, Cenerentola, dopo le seconde nozze del padre e la scomparsa di questi, per la cattiveria della matrigna, passa dai piani nobili dell'abitazione alla cucina, dai vestiti di seta agli strofinacci, cambia anche nome, a suggellare il suo nuovo stato.

Ma il soprannaturale interviene dopo che Cenerentola ha molto sofferto e dopo svariate umiliazioni e maltrattamenti.



Cenerentola - illustrazione della fiaba





La fata, la madrina, interviene, e Cenerentola può, sotto l'effetto della magia, andare al ballo; incontrare il principe, perdere la scarpetta, farsi riconoscere per mezzo di questa ed indi sposare il principe e ritornare allo stato che le è più congeniale, cioè di benessere e di ricchezza.

Questo intreccio di vicende si ritrova in varie tradizioni popolari, ma, anche se il racconto non è articolato sempre nello stesso modo, in tutte però vi è un tratto in comune, la narrazione è sempre legata al tema del cambiamento e della trasformazione.

Notiamo un cambiamento di stato, la prima volta, la figlia prediletta, discende all'ultimo gradino della gerarchia trovando collocazione come una sgattera, dall'alto scende quindi al basso, al livello della cenere e della fuliggine.



Il vivere in mezzo alla cenere sta, quindi, a significare uno stadio di inferiorità. Eppure, la connessione con il fuoco e con la cenere non è segno soltanto di degradazione; appare chiara la condizione di "custode del focolare" come quella di "conservatore del fuoco" come si può evincere dai compiti affidati alle vestali nell'antica Roma. Esse servivano la dea del fuoco, manifestazione della madre terra.

La cenere, quindi, contiene un significato profondo, essa è legata al lutto ed al mondo dei morti. Ne è esempio il cospargersi il capo di cenere, ma è anche un aspetto dei riti di iniziazione: la morte e la rinascita.

L'adepto deve morire alla vita precedente e rinascere come essere nuovo.

Il culto del fuoco e dei simboli legati alla cenere ci insegnano che avere a che fare con la cenere, corrisponde all'essere pronti a mutare stato.

L'adepto passa dalla sua vita precedente ad un nuovo stato più elevato.

Cenerentola è una mediatrice fra l'alto ed il basso, tra notte e giorno. Nella manifestazione notturna indossa ricche vesti come una dea, è diurna nella cenere e nello squallore, come una serva.

Nei culti di Demetra, si narra del rapimento di Korè ad opera di Ade.

Korè, la fanciulla che vive con le ninfe sulla superficie della terra, è rapita da Ade Dio degli inferi e posta "sotto". Poi, le preghiere della madre fanno sì che essa venga restituita alla terra per un certo periodo di tempo e così ogni anno. Ed anche Korè nel tentativo di sfuggire ad Ade perde una calzatura.



*Rapimento di Korè - Bernini, 1621/22*





La posizione di Cenerentola è di cerniera, essa permette il passaggio ed il divenire, garantisce la possibilità di trasformazione.

In sostanza, simbolicamente, rappresenta la permeabilità fra mondi contrapposti.

Cenerentola e Proserpina, ambedue costrette in sepoltura davanti al fuoco, ritornano periodicamente rivestite di Primavera.

Il periodico morire e rinascere è la modalità dell'esistenza delle due fanciulle.

Il carro trainato dai neri cavalli di Plutone che trascina Proserpina agli inferi è lo stesso cocchio dorato di Cenerentola che la conduce al ballo.

Il preludio infero di ambedue è l'atto di spezzare qualche cosa.

Korè viene affascinata dal Narciso; inebriata dal suo profumo, lo coglie, ride, ma il riso ben presto si trasforma in paura quando, da una spaccatura del campo Niseo, fuoriesce Ade, il rapitore.



La fata madrina trasforma con la bacchetta, la zucca in carrozza  
(illustrazione della fiaba)



Nella versione dei Grimm è un ramo spezzato che fornisce la magia necessaria per condurre Cenerentola al palazzo reale; anche qui il ramo spezzato ha il carattere di preludio infero.

Il mito stabilisce l'archetipo. Lo spezzare è il divieto infranto, il peccato provocato dal tentatore che prende poi possesso del peccatore.

L'Axis mundi è la pianta spezzata che è connessione necessaria per comprendere come avvenga il cambiamento di stato su un asse verticale. Il foro prodotto dalla pianta divelta o dal ramo spezzato sono lo spazio attraverso cui appaiono i mostri, i diavoli, manifestazione del Dio degli inferi, e tutti i castelli incantati, dove la fanciulla è trascinata; sono il regno pieno di ricchezze di Plutone.

Ma dove nasce il mito di Proserpina-Cenerentola? Dove avviene il rapimento?

E' il centro della Sicilia il luogo dove il mito si consuma, ed il centro, secondo Nicola Cusano, è "l'immagine della coincidenza degli opposti".

E' il focolaio da cui partono i movimenti dell'uno verso il molteplice, del non manifesto verso il manifesto, esso è il centro del mondo, tempio, città sacra, Axis mundi, luoghi questi di congiunzione fra cielo, terra ed inferno.

E' proprio al centro della Sicilia troviamo il luogo d'ingresso dell'inferno, l'oscura caverna che è tenebre, fuoco, manifestazione demoniaca, e sito delle ricchezze di Plutone.

Proprio lì vi è l'ingresso alle solfare.

Alla ricerca dei minerali di zolfo scendevano i minatori, nelle gallerie dove aleggiava l'odore acre dello zolfo, il fetore del diavolo, e dove il fuoco minaccioso poteva all'improvviso apparire e generare terrore e morte.

La massa amorfa calcarea rivela il suo carico di zolfo nel luccicare dei micro cristalli dorati.

Il pietrame picconato riempiva le gerle che i "carusi" portavano a spalla, attraverso gli stretti cunicoli, alla luce.

Le pietre contenenti lo zolfo si raccoglievano in grandi mucchi e poi si dava loro fuoco. Parte dello zolfo bruciava e l'altra, colata fuori dal mucchio, veniva raccolta.

Il procedimento di colatura dello zolfo avviene





con una separazione; il liquido giallo, lo zolfo, ed il nero il bitume.

In Sicilia, la fornace era la "calcarella"; riempito il fondo di una conca con del pietrame, si faceva un cumulo conico con il materiale solforoso, completata questa prima fase il cumulo era acceso. Il mattino seguente si apriva un foro nella parte bassa della fornace, chiamato "morte" e da lì cominciava a colare lo zolfo.

Lo zolfo racchiuso, che aspira alla luce, è la manifestazione degli esseri mostruosi, è la materia iniziale degli alchimisti, unisce in sé, come dice Canseliet, "alla nerezza un odore spiacevole, sporca le mani di coloro che lo toccano e molto sgraziato, riunisce in tal modo tutto ciò che può dispiacere".

Spesso nella favola è una fanciulla ad essere avvolta in sudicie vesti sporche di cenere. Ed ecco quindi Cenerentola, rilegata in un sotterraneo accanto al fuoco fra la cenere, è come la roccia grezza rappresentata dallo zolfo di miniera. E come i "carusi" sopportavano fatiche e maltrattamenti, a Cenerentola non viene risparmiato nessun duro lavoro domestico.

Ritornando alla narrazione dei Grimm, mentre le pietre di zolfo, una volta in superficie, erano suddivise in buone e cattive da donne e fanciulli, così la matrigna, a Cenerentola che vuole andare al ballo, dà l'incombenza di selezionare da un cumulo di cenere le lenticchie che ella aveva buttato nel mezzo.

Nei processi di separazione e purificazione dello zolfo, vi sono due fasi, nella prima, per azione del fuoco, lo zolfo si separa dal pietrame ed assume un aspetto di vapore, nella seconda fase, si condensa e gocciola verso il basso.

In termini alchemici, l'amore è la "sublimazione infuocata".

Questa separazione avviene quando al ballo il Principe sceglie Cenerentola. Il Principe è il fuoco per mezzo del quale Cenerentola, il minerale grezzo, viene purificato.

Fugge Cenerentola per tre volte si vola-



tilizza.

Lo zolfo, raggiunta la purezza dopo due volatilizzazioni, scola dal fondo della calcarella. Cenerentola, alla terza fuga,

non è più vapore intangibile, è sostanza densa che può essere raccolta.

Nella fuga per le scale perde la scarpa come Korè, sfuggendo ad Ade, perde il calzare.

La scarpina di vetro non è altro che lo zolfo purificato che esce dalla morte della calcara.

Finalmente siamo usciti dalle tenebre, dalla cenere, dalla miniera.

E' la vittoria spendente del Sole sulla caverna, del cielo sugli inferi, dell'oro alchemico sulla materia informe.

Ed il bitume che cola insieme allo zolfo?

Come lo zolfo è il premio per avere bene operato, così il bitume è il castigo per chi non si è accostato alla Grande Opera con la dovuta umiltà.

Lo zolfo è la trasmutazione dell'anima verso l'ascesi. L'anima irrigidita in una sterile durezza deve essere liquefatta e poi coagulata, operazioni della fusione e della cristallizzazione.

Lo zolfo, quindi, è l'azione Divina, è per il corpo ciò che il Sole è per l'universo.

*Salvatore*



*Dragone alchemico inteso come paradigma dell'intera Arte, XVII sc.*





## Impara ad ascoltare

Gianni

**M**olti parlano di Dio, cabala, esperienze, contatti come se tutto fosse facile e alla portata di tutti. Penso che non sia così facile, alla portata di tutti e allo stesso tempo penso che tutto sia più semplice di ciò che ci è detto.

Un maestro, una volta mi disse "Gianni impara ad ascoltare e potrai ricevere da tutti, che sia un professore universitario premio Nobel o un semplice pescatore analfabeta". Ho seguito, spesso con qualche difficoltà, questo consiglio e ho avuto la fortuna di incontrare grandi, piccoli, complessi, semplici uomini che mi hanno permesso di fare qualche piccolo passo verso la luce.

Alcune considerazioni: non ho mai avuto limiti nella ricerca, nessuno mi ha impedito, costretto a non percorrere strade, ho avuto consigli, esempi ma non divieti. Ciò mi ha permesso di cadere spesso e di rialzarmi spesso. A volte le cadute erano progressivamente più dolorose ma il rialzarsi era, è e spero sarà, più soddisfacente.

La ricerca non prevede scorciatoie ma studio continuo e progressivo nel suo divenire conoscenza; quindi impegnativa, difficile. Allo stesso

tempo la ricerca segue un metodo, alchemicamente corretto, da seguire con pazienza, i cui passaggi sono semplici.

Il lavoro che segue è il frutto di considerazioni fatte con uomini e donne che con umiltà seguono un percorso di ricerca che si è incontrato con il mio. Uomini e donne che non sanno cosa farsene del potere se non come modo di servizio per il prossimo. È anche frutto, Almeno per me, di alcune utili letture.

Il regalo più grande.

Non ha importanza quanto sia disinteressato un atto umano, c'è sempre, per chi fa, un qualche beneficio, anche se nulla più di un certo compiacimento. Dio, d'altra parte, non ha nessuna necessità di creare il mondo. E non c'è nessuna carenza in lui che la creazione può soddisfare.

La creazione, in un certo senso, è stata, è e sarà il più perfetto atto di altruismo, amore e bontà. Noi diciamo che Dio ha creato il mondo per concedere il bene all'uomo. Ma che cos'è questo bene?

Innanzitutto dobbiamo comprendere che qualunque bene Dio doni deve essere il massimo bene possibile che la sua creazione possa accettare.



*Claudio Abbado - nel gesto di suggerire di ascoltare in silenzio*





È che cosa è questo massimo bene? Che cosa è il più grande bene che Dio stesso può concedere? La risposta è “davvero” semplice. Il massimo bene è Dio stesso. Non c'è bene più grande di acquisire un certo livello di armonia, comprendendola, con il creatore stesso.

E il bene più grande è essere parte di Dio, ed è questo bene che egli ha pianificato di dare al mondo. Egli volle creare un mondo, dove le sue creature potessero, alla fine, prendere parte alla sua essenza e farne esperienza.

I cabalisti insegnano che questo è il concetto del nome più sacro di Dio, il tetragramma, יהוה YHVH. Il tetragramma È formato da quattro lettere י Yod, ה He, ו Vau, ה He. Queste lettere hanno un significato molto speciale.

Il tetragramma è correlato al passato, al presente ed al futuro. Perciò chi legge il tetragramma deve avere in mente che Dio “era, è, sarà” tutto dello stesso istante. Ciò indica che Dio è completamente trascendente e oltre la dimensione del tempo. Dio esiste in un “regno” dove il tempo non esiste. Allo stesso tempo, il tetragramma significa che Dio “è Colui che porta tutta l'esistenza nell'essere vivente”. Ed è in questo senso che il tetragramma fa riferimento alle relazioni casuali di Dio con la Sua creazione. Egli è la sorgente del vivente e dell'esistente e la sua essenza permea la creazione. Questo concetto può avere una sorta di esemplifi-



cazione sulla base di un antico insegnamento/ parabola cabalistica, che afferma che l'insieme delle quattro lettere del nome contiene il mistero della carità.

Secondo questo insegnamento, la prima lettera Yod può essere collegata a una moneta. La Yod piccola e semplice come una moneta.

La seconda lettera, He, rappresenta la mano che dona la moneta. Ogni lettera dell'alfabeto ebraico rappresenta un numero e la lettera He È la quinta lettera dell'alfabeto, ed il suo valore È cinque. Il “cinque” della He allude alle cinque dita di una mano.

La terza lettera, Vau, ha una forma che allude ad un braccio che si stende donando. Per di più in ebraico la parola Vau significa “gancio”, così Vau ha la connotazione di connessione. Inoltre Vau all'inizio di una parola ha significato della congiunzione e.

Infine la quarta lettera, la He finale, È la mano del mendicante che riceve la moneta.

Questo è il livello mondano dell'essenza delle carità. “Carità” può essere capita, tuttavia, ad un livello più profondo, direi, divino. Il più grande bene che Dio dona è l'esistenza stessa. Noi non abbiamo una intrinseca richiesta di esistenza e non possiamo chiedere, pretendere questo da Dio. Quando Dio ci dona l'esistenza, quindi, compie un atto d'amore che è il più perfetto dono di carità.



*Carità - Raffaello Sanzio, 1506*





La Yod, ora rappresenta il dono dell'esistenza stessa. A livello di Yod, d'altra parte, l'esistenza non è ancora nostra. A livello del solo Yod l'esistenza è ancora possesso di Dio. Inoltre all'inizio di una parola Yod allude al futuro, qualcosa che è ancora potenziale. Così, anche, a livello del solo Yod, l'esistenza è ancora nascosta e non disponibile. Non vi sarà accesso a essa finché una mano non sia creata per riceverla.

La He del tetragramma è la mano di Dio che trattiene l'esistenza che egli desidera donarci. A livello della sola Yod, l'esistenza è trascendentale, inconoscibile e non percepibile. Deve "subire" la concretizzazione per diventare accessibile da noi. E questo è indicato dal valore numerico della He che si riferisce alle cinque dita della mano. Possiamo dire che la lettera He, qui, rappresenta, delinea, concretizza e conserva. Nel tetragramma la He diviene un vaso che entra in possesso dell'esistenza per trattenere e definire l'astratto potere, forza, della creazione.

La Vau del tetragramma è il braccio di Dio che si stende per donare l'esistenza. Come vedremo è a livello della Vau che il concetto di donare raggiunge la sua perfezione. Ciò significa che è necessario stabilire un bilanciamento tra chi dona e chi riceve. Questo, a sua volta, stabilisce un concetto di relazione, che potrebbe essere così espresso: per quanto Dio vuole donare, il suo dono deve essere compatibile con la nostra capacità di ricevere.

Così, a livello della Vau è creata la condizione di una relazione reciproca. Quanto l'uomo sarà capace di ricevere, così come la via attraverso la quale riceverà, sarà determinata dalle azioni dell'uomo stesso.



Questa reciproca relazione darà come risultato l'ampliamento della capacità di ricevere proprio la cosa che Dio desidera dare.

Naturalmente Dio deve darci anche questa mano. Così, per un verso, Dio ci offre la capacità di ricevere l'esistenza da lui ma è, altresì, importante aprire la nostra mano per ricevere ciò che Dio sta donando. Più noi espandiamo, approfondiamo la nostra consapevolezza della presenza divina che guida le nostre vite, più grande sarà la nostra capacità di ricevere.

Le lettere del tetragramma possono, così, insegnarci molte cose circa la relazione fra Dio e la sua creazione. Da una parte, noi impariamo che Dio è completamente trascendente e così totalmente differente da qualsiasi altra cosa della creazione. Dall'altra, noi impariamo che l'essenza di Dio permea tutta la creazione e dona di continuo esistenza. In questo senso l'esistenza stessa, può essere considerata puramente l'ombra o uno specchio della potenza divina. Come spiegano i cabalisti se Dio avesse rivelato se stesso completamente, la creazione e tutto ciò che in essa è contenuto non potrebbero sopravvivere e verrebbe completamente annullata. Se Dio volesse rivelarsi, non ci sarebbe possibilità di un'esistenza indipendente di qualsiasi livello.



Trascendenza - Digital Artist: Cameron Gray

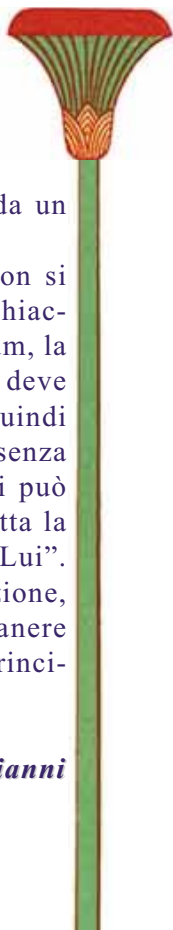




Ed è proprio perché Dio si contiene e si nasconde che la creazione può sopravvivere, da qui uno dei concetti più importanti della cabala: lo Tzimtzum, contrazione o auto costrizione della luce di Dio. La ragione, causa, per lo Tzimtzum si origina da un paradosso basilare.

Dio deve essere nel mondo; però, se Egli non si contiene, tutta la creazione potrebbe essere schiacciata dalla sua essenza. A causa dello Tzimtzum, la creazione può prendere posto. La creazione deve esistere come un'entità indipendente e che quindi non può essere totalmente infusa con l'essenza divina. Allo stesso tempo, comunque, non si può dire che l'essenza divina non s'infonde in tutta la creazione poiché: "Non c'è posto senza di Lui". Dio quindi deve separare se stesso dalla creazione, però contemporaneamente, Egli deve rimanere intimamente connesso con essa. Questo è il principale paradosso della creazione.

*Gianni*



*Creazione dell'Universo*





## Suggerimenti

(stralcio da un discorso preparato per l'ammissione ad un grado superiore sulla "via" contemplata nell'Ordine Martinista)

Stanislao de Guaita

....*I*n principio, alla radice dell'Essere, c'è l'Assoluto.

L'Assoluto (che le religioni chiamano Dio) non può essere concepito e colui che pretende di definirlo, snatura la sua nozione, assegnandogli dei limiti: "Un Dio definito è un Dio finito"(\*) Ma da quest'impenetrabile Assoluto, emana da tutta l'eternità la *Diade androgina*, formata da due principi uniti indissolubilmente: lo Spirito Vivificatore, e l'Anima vivente universale.

Il mistero della loro unione costituisce il Gran-

de Arcano del Verbo.

Ora il Verbo è l'Uomo collettivo, considerato nella sua sintesi divina, prima della disintegrazione. È l'Adamo Celeste, prima della sua caduta; prima che quest'Essere Universale non si sia specificato, col passare dall'Unità al Numero, dall'Assoluto al Relativo, dalla Collettività all'Individualismo, dall'Infinito allo Spazio, e dall'Eternità al Tempo.

Sulla Caduta di Adamo ecco qui alcune nozioni dell'insegnamento tradizionale: incitati da un impulso interiore, di cui dobbiamo tacere la natura essenziale, impulso che Mosè chiama *Nahash*, e che noi definiremo, se tu vuoi, la sete egoista dell'esistenza individuale, un gran numero di Verbi frammentari, coscienze potenziali vagamente svegliatesi per via d'emanazione in seno al Verbo Assoluto, si separarono da questo Verbo che li racchiudeva.

Si distaccarono (infimi sottomultipli) dall'Unità madre che li aveva generati. Semplici raggi di questo sole occulto, dardeggiarono all'infinito la

loro nascente individualità attraverso le tenebre, che si auguravano fosse autonoma e indipendente da qualsiasi principio anteriore.

Come il raggio luminoso non gode che di un'esistenza relativa, di fronte al focolare che l'ha prodotto, così questi Verbi similmente relativi, spogliati del principio autodivino e di luce propria, si oscurarono man mano che si allontanavano dal Verbo assoluto. Caddero nella materia, menzogna nella sostanza in delirio di oggettività, nella materia che sta al Non-essere come lo Spirito sta all'Essere. Discesero fino all'esistenza elementare, fino all'animalità, fino al vegetale ed ancora fino al minerale (\*\*)... Così nacque la materia che fu subito elaborata dallo Spirito, e l'Universo concreto ebbe una vita ascendente che comincia dalla pietra, atta



Ermite ed Afrodite, da M. Mayer, Atalanta fugiens, Francoforte, 1617





alla *cristallizzazione* per salire fino all'uomo capace di *pensare, di pregare, d'assentire all'intelligibile e di dedicarsi al bene del suo simile!*

Questa ripercussione sensibile dello Spirito prigioniero (che si sforza di sublimare le forme progressive della Materia e della Vita, per cercare di uscire dal suo carcere) la Scienza contemporanea l'ha individuata battezzandola col nome di *Evoluzione*.

L'evoluzione è la *Redenzione universale dello Spirito*. Evolvendo, lo Spirito risale. Ma prima di risalire, lo Spirito era disceso; e questa noi la chiamiamo l'*Involuzione*.

In che modo il *sottomultiplo verbale* si è fermato ad un dato punto della sua caduta? Quale *Forza* gli ha permesso di tornare indietro? Con quale arte la *coscienza intorpidita della propria divinità collettiva* si è risvegliata in lui sotto la forma ancora molto imperfetta della *Sociabilità*?

Questi sono misteri profondi che qui possiamo solo ricordare e dei quali avrai comprensione solo se la Provvidenza sarà con te.

A questo punto non aggiungo altro anche se non ti ho condotto molto avanti sul sentiero; ora sei provvisto di una bussola occulta che, anche se non ti impedirà di perdere il cammino, ti aiuterà

almeno a ritrovare sempre quello giusto.

Questi pochi dati sono utili per illuminare il «grande affare»(\*\*\*) del destino umano: a te il compito di dedurre il resto e di dare al problema la sua soluzione.

Ma comprendi bene, *o mio Fratello*, una terza ed ultima volta, te ne scongiuro, che l'*Altruismo* è la sola via che conduca al risultato unico e finale (voglio dire alla *reintegrazione dei sottomultipli nell'Unità divina*), la sola dottrina che ne fornisca il mezzo, che consiste nell'*infrangere le pastoie materiali* per ascendere, attraverso le *gerarchie superiori*, verso l'astro centrale della generazione e della pace.

Non dimenticare mai che l'*Adamo Universale* è un *Tutto omogeneo*, un *Essere vivente*, e noi siamo i suoi atomi organici e le cellule costitutive. Viviamo tutti *gli uni negli altri, gli uni per gli altri*; e quand'anche riuscissimo ad essere *individualmente salvati* (per parlare il linguaggio cristiano), non cesseremmo di soffrire e di lottare fino a quando tutti i nostri fratelli saranno salvati come noi!

L'*Egoismo intelligente* arriva dunque alla stessa conclusione della *Scienza tradizionale*: la *fratellanza universale* non è un'utopia lusinghiera; è una *realtà di fatto*.



Francesco Botticini (1446-1497) *Visione dei livelli angelici nell'elezione della Vergine* (XV° sec.)





Chi si affatica per gli altri, si affatica per sé; chi uccide o ferisce il suo simile, uccide o ferisce sé stesso; chi l'oltraggia, reca ingiuria a sé stesso.

Che queste espressioni mistiche non ti spaventino. L'alta dottrina non ha niente di arbitrario: siamo i matematici dell'ontologia e gli algebristi della metafisica.

Ricordati, *figlio della Terra*, che la tua grande ambizione deve essere tutta nel riconquistare l'*Eden zodiacale* da dove non saresti mai dovuto discendere, e di rientrare infine nell'*Ineffabile Unità*, fuori della quale tu non sei nulla, e in seno alla quale ritroverai, dopo tanti travagli e tormenti, quella *pace celeste*, quel *sonno cosciente* che gli Indiani conoscono sotto il nome di *Nirvana*: la *beatitudine suprema dell'Onniscienza in Dio*.

**Stanislao de Guaita**



Note:

(\*) *Eliphas Lèvi*

(\*\*) *Essi discesero fino alle potenzialità di queste cose, sul piano astrale, ben inteso, che è il piano normale dell'Involuzione, mentre il piano fisico è il piano normale dell'Evoluzione. In virtù di questo movimento ascendente e ripercussivo che ha nome Evoluzione, gli esseri appaiono di volta in volta e progressivamente, sulla scena del mondo materiale, partendo dai più elementari.*

(\*\*\*) *Saint-Martin.*

Gerarchie angeliche e sfere, incisione, in R. Fludd, *Meteorologia cosmica*, Francfurti, 1626

